



SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ!

1. La volontà buona non deve chiedere a Dio né gioia né consolazione interiore né una cosa piuttosto che un'altra, ma desiderare in tutta l'estensione dei suoi desideri di compiere la sua adorabile volontà... Quel che Dio vuole da noi, prima di tutto, è che cedendogli interamente la nostra volontà, gli lasciamo fare tutto quel che gli piace. Da lì deriva la pace vera e continua di cui noi godiamo. Senza questo, tutto quel che diciamo a Dio, tutto quel che egli stesso ci dice non serve a nulla o ci serve pochissimo, fino a che noi possiamo dire col sentimento dell'Apostolo: «Signore che vuoi che io faccia?» (Cf. At.9,6). Perché Dio sa ciò che deve fare e la nostra rassegnazione gli è molto più gradita che se gli promettessimo di fare, con un movimento di volontà propria, cose straordinarie per la sua gloria; orbene, per quanto noi possiamo fare o dire, Dio non chiede e non desidera altro da noi, che sentirci dire dal fondo del nostro cuore: «Signore si compia la tua volontà che mi è più cara di tutte le cose!»
2. Colui che in perfetta libertà ha depresso la sua volontà tra le mani di Dio e l'ha legata a Lui, riceve di buon grado tutto quel che gli accade nel tempo e nell'eternità, esegue volentieri tutto quel che Dio gli domanda, e regola tutti i desideri sul beneplacito di Colui che gli è tutto in tutte le cose...
3. Colui che si è interamente abbandonato e che ha lasciato tutte le cose, entra talmente avanti in Dio che chi vuole toccarlo, tocca innanzitutto Dio, poiché quest'uomo così distaccato dimora in Dio e reciprocamente Dio abita in lui. Egli riceve tutto quel che succede come proveniente dalla mano del Signore e si sforza di rendergliene grazie e di glorificarlo. Così, vedendo in tutto l'espressione del beneplacito di Dio, egli trova una dolcezza segreta e ineffabile in tutte le cose.
4. Da Dio non può venire nulla di spiacevole e amaro; perché come una bevanda non può impressionare il nostro palato se prima non ha bagnato la nostra lingua, così colui che ha interamente rinunciato a se stesso, per quanto concerne i vizi, e già morto in Dio, ne è talmente circondato da tutte le parti, che è impossibile a qualsiasi creatura avvicinarlo, senza che essa si avvicini prima a Dio, per il quale passano tutte le cose per arrivare fino a lui e in cui ogni cosa riceve un condimento tutto divino. Da ciò deriva che per quanto sensibile sia il male che lo affligge, egli non fa fatica a sopportarlo poiché Dio lo porta per primo e lo permette solo per il suo profitto; così egli lo riceve come dalla mano di Dio e non da parte di colui che glielo fa soffrire, cosa che sarà al di sopra delle forze naturali.

Istituzioni tauleriane cap. XVIII